



Condizionalità e politiche attive incidono sull'inserimento lavorativo dei percettori di sostegni al reddito?

Problema

In molti stati europei è previsto un reddito minimo garantito per le persone a rischio di povertà. La preoccupazione frequente legata a questo e altri sostegni al reddito è che essi possano disincentivare il lavoro.

Le misure di politica passiva, cioè i sostegni economici, prevedono trasferimenti monetari alle persone in difficoltà. Vi sono misure di carattere idealmente temporaneo, come i sussidi di disoccupazione, che servono a tamponare le situazioni di perdita di lavoro, fornendo un periodo di sostegno nella ricerca di uno nuovo. Vi sono inoltre (e il loro utilizzo è molto frequente) le politiche di sostegno che mirano a lenire condizioni di oggettiva difficoltà indipendentemente dalla perdita di un'occupazione. È il caso degli schemi di reddito minimo, che con varie sfumature assumono caso per caso il nome di reddito minimo garantito o reddito minimo di inserimento. Cosa diversa sarebbe il reddito di cittadinanza, erogato senza condizioni né vincoli economici, ma in Italia dietro tale nome si nasconde in verità una misura analoga al reddito minimo.

I benefici dei sostegni al reddito sono ovvi, ma vi sono frequenti preoccupazioni per i potenziali effetti negativi, uno in particolare: il disincentivo al lavoro. Il reddito minimo ha alla sua base la medesima idea degli altri sostegni: aiutare chi non ce la fa, posto che chi non ha un lavoro deve impegnarsi per trovarlo. Se la sua erogazione induce un eccessivo rilassamento del percettore, il sostegno non svolge correttamente la sua funzione.

Soluzione

La condizionalità è la regola alla base di molti sostegni, soprattutto nel caso dei redditi minimi garantiti: chi li percepisce deve essere disponibile a lavorare e a partecipare a specifiche politiche attive.

Per evitare abusi dello strumento, in linea di massima il reddito minimo è soggetto al principio di condizionalità. Per quanto questo principio sia applicato con criteri variabili, l'idea alla sua base è che chi percepisce un certo sostegno deve essere disposto a lavorare, e deve partecipare (qualora invitato a farlo) a servizi di politica attiva del lavoro per l'inserimento nel mercato.

L'esempio trattato in questo studio riguarda i Paesi Baschi (Spagna), dove è attivo un sistema di reddito minimo garantito rivolto alle famiglie con certi requisiti economici e di residenza: i nuclei devono avere reddito sotto una data soglia e devono essere residenti da almeno 3 anni. Ultimo requisito, in accordo con la caratteristica di "ultima misura", è di non poter avere accesso ad altre misure di sostegno al reddito. L'erogazione del reddito minimo garantito avviene mensilmente e l'importo viene stabilito sulla base di vari parametri.

Tutti i membri del nucleo familiare in grado di lavorare devono dare la disponibilità al lavoro e devono partecipare ad attività per il rinforzo della propria occupabilità, come corsi di formazione professionale o, più in generale, ad attività proposte dai servizi locali per il lavoro. Il servizio prevede anche l'incontro domanda-offerta. Il diritto a percepire il sostegno può decadere nel caso di non partecipazione alle attività o di rifiuto di congrue offerte di lavoro proposte dai servizi.



Risultati

Una valutazione dell'esperienza basca conclude che il reddito minimo garantito incide in modo variabile sull'inserimento lavorativo, talvolta positivo talvolta negativo, in funzione delle caratteristiche dei percettori. L'effetto stimato dei servizi attivi è invece positivo e rilevante.

Una ricerca si focalizza sull'esperienza basca, interrogandosi da un lato sugli eventuali effetti deleteri della percezione del sostegno, dall'altro sugli effetti dei servizi di politica attiva ad esso affiancati.

La prima parte dell'analisi si concentra sulla probabilità di trovare un nuovo lavoro. Più precisamente, osservando mese per mese i disoccupati verifica la probabilità che trovino lavoro entro il mese successivo. I risultati mostrano che questa probabilità è, in media, sostanzialmente la medesima che si percepisca o non si percepisca il sostegno al reddito. Ciò che è più rilevante è che le analisi per sottogruppi fanno emergere risultati molto diversi da gruppo a gruppo: l'effetto medio nullo nasconde risultati positivi e negativi per diverse categorie di percettori. In particolare, una riduzione della probabilità di trovare un lavoro si osserva per le donne, per i lavoratori più giovani e i meno istruiti. Le loro controparti mostrano per contrasto un effetto addirittura positivo.

La seconda parte dell'analisi si focalizza sugli effetti dei servizi di politica attiva connessi al sostegno. I risultati mostrano che tali servizi possono accelerare notevolmente l'uscita dalla non occupazione. I servizi offerti sono essenzialmente di due tipi: orientamento e formazione. Per quanto riguarda i servizi di orientamento, si stima che essi aumentino la probabilità di trovare lavoro in un dato mese di circa mezzo punto percentuale (in termini relativi si tratta di un aumento tra il 15% e il 20%. La probabilità media è infatti, per i percettori, del 3% circa). Molto più evidenti sono i benefici della formazione: le chance di uscire dallo stato di non occupazione vengono praticamente raddoppiate.

Metodo

La valutazione degli effetti si basa sul confronto con un gruppo di controllo: gli esiti di un gruppo di "trattati" (coinvolti dalla misura di interesse) sono confrontati con quelli di un gruppo di "controllo" (altri soggetti non coinvolti). Per quanto riguarda la stima degli effetti del reddito minimo, si sono confrontati gli esiti dei disoccupati percettori con quelli di un gruppo di disoccupati non percettori. Per quanto riguarda i servizi di politica attiva, si sono confrontati gli esiti di percettori coinvolti nei servizi con quelli di altri percettori non coinvolti. In entrambi i casi è necessario considerare le differenze iniziali tra i due gruppi e la loro potenziale ricaduta sugli esiti dei confronti. Per questo motivo la valutazione è stata condotta ricorrendo a varie tecniche (*matching*, che consiste nell'abbinare "trattati" e "controlli" simili, e *inverse probability weighting*, che prevede una ripesatura ad hoc dei controlli), tutte mirate a "rimodellare" il gruppo di controllo in modo da renderlo più simile e confrontabile a quello trattato.

BIBLIOGRAFIA: DE LA RICA S., GORJÓN L. (2017), *ASSESSING THE IMPACT OF A MINIMUM INCOME SCHEME IN THE BASQUE COUNTRY*, IZA DISCUSSION PAPER NO. 10867.

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)

